

→ **Damasco** Duro discorso in tv del presidente: «Non ho ordinato di sparare contro i manifestanti»

→ **Alle strette** Tra le accuse alla Lega araba e «pugno di ferro», il rais promette un referendum

La verità di Assad

«Complotto straniero contro la Siria»

Sfida totale. Il rais siriano va in tv per attaccare tutti e assolvere se stesso. Gli attivisti? Solo «terroristi» al soldo di «interessi sionisti». La Lega araba? «Ha i giorni contati». E lui, il potere non lo lascia di certo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

«Non mi dimetto, il popolo è con me». Una sfida al mondo. A lanciarla è Bashar al-Assad. «Sono tranquillo per il futuro, e questi dieci mesi di crisi ci stanno facendo crescere come Paese», afferma il presidente siriano durante il suo discorso pubblico trasmesso in diretta tv da Damasco. «Dopo la crisi sarà una Siria rinnovata, non una nuova Siria. In questi dieci mesi il Paese è cresciuto e sono tranquillo per il futuro», scandisce il rais. E ancora: «Non sarei qui senza il sostegno del popolo, dal quale il mio ruolo non può prescindere», rimarca in diretta televisiva. «Dico sin dal 2000 che non sono attaccato alla poltrona. Ciò che dicono sui media contro di me è falso - aggiunge - se lascerò il potere lo farò per volontà del popolo».

CHIUSURA TOTALE

Nessuna autocritica, nessun ripensamento. La sfida è totale. A quanti sono scesi in piazza nei dieci mesi della rivolta: «Ci sono cosiddetti rivoluzionari che lavorano negli interessi dei sionisti e che sono dei traditori della Patria - proclama Assad nel discorso pubblico trasmesso in diretta tv da Damasco. «Se fossero davvero rivoluzionari, io e tutti voi (indicando la platea dell'aula magna dell'Università di Damasco) saremmo scesi in strada per la rivoluzione». Per lui gli scontri e le violenze che per dieci mesi si sono consumate nel Paese,



Il presidente siriano Bashar al-Assad durante un discorso all'Università di Damasco

«ci stanno facendo crescere». Secondo Assad «dopo questa crisi sarà una Siria rinnovata», per questo «sono tranquillo per il futuro». Ma intanto si cercano soluzioni. Tra le priorità c'è quella «di ristabilire l'ordine», si può fare solo «piegando i terroristi (cioè i dissidenti, ndr) con un pugno di ferro... Non ci sarà nessuna clemenza con quelli che collaborano con estranei contro il Paese». «Non è mai stato dato ordine a nessun livello di aprire il fuoco contro i manifestanti», afferma il presidente siriano: 6mila morti (almeno 400 dall'inizio della missione degli osservatori della Lega Araba), oltre 30mila feriti: per Assad non esistono.

Sfida totale. Alla Lega Araba. Secondo Assad, «la Lega Araba non è più araba, ma dovrebbe essere chiamata la "Lega Straniera". La forza

IL CASO

La destra israeliana «Shalit candidato, schiaffo al premier»

■ Nessun atto d'ingratitude verso il premier Benjamin Netanyahu, ma una scelta politica meditata e coerente su cui «gli elettori israeliani potranno giudicare» a tempo debito. Così Noam Shalit - padre di Gilad, il soldato rilasciato ad ottobre in uno scambio di prigionieri fra Israele e Hamas dopo cinque anni di cattività - ha difeso ieri la decisione d'impegnarsi nella vita pubblica e candidarsi nella file dell'opposizione laburista in vista delle prossime elezioni per il rinnovo della Knesset (Parlamento). La sua discesa in campo ha conquistato ieri le prime pagine nel Paese. Ma è stata contestata come una strumentalizzazione del sostegno ricevuto dalla maggioranza degli israeliani per la liberazione di suo figlio da alcune organizzazioni non governative e soprattutto da un'associazione di famiglie di vittime del terrorismo vicina alla galassia della destra nazionalista. Dalle file del Likud, il partito di destra che fa capo a Netanyahu, si è levata inoltre l'accusa a papà Shalit d'aver assestato «uno schiaffo in piena faccia» al premier e al suo governo, dopo che questi avevano accettato di mettere la firma sotto l'intesa - mediata dall'Egitto - per lo scambio fra Gilad e 1.027 palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Accuse che Noam Shalit ha subito respinto, rivendicando le ragioni della sua scesa in campo.